

4. L'ultima tappa: la teoria strutturale

Pochi anni più tardi, in *Al di là del principio di piacere* (1920), Freud scopre che alla base del funzionamento mentale sta il fatto che «l'Io realizza il suo sviluppo verso forme di organizzazione più complesse». L'adattamento dell'organismo risulta possibile per il fatto che «sotto l'influenza delle pulsioni di autoconservazione dell'Io il principio di piacere è sostituito dal principio di realtà».

Da un lato l'ipotesi di una pulsione di morte sembra riportare Freud al concetto di «scarica» (la morte come tendenza a una energia zero) e all'opposizione piacere/dispiacere; dall'altro lato l'intuizione circa la possibilità di essere attivi di fronte all'angoscia di separazione lo incoraggia nel supporre l'esistenza di una particolare istanza psichica alla quale spetterebbe il soddisfacimento narcisistico dell'Ideale dell'Io. Questa istanza è appunto la coscienza, che svolge una funzione fondamentale nel sentimento di sé. «La nostra coscienza ci comunica, dall'interno, non solo le sensazioni di piacere e di dispiacere ma anche le sensazioni che rinviano a una peculiare tensione che a sua volta può essere piacevole o spiacevole» [*ibidem*].

Se perciò, a livello profondo, la psiche umana cerca sicuramente di ripristinare le condizioni anteriori di minore tensione affettiva (che si incarna addirittura in una patologica *coazione a ripetere* gli eventi drammatici e dolorosi del passato nell'illusione di controllarli e non più subirli, ostacolando e boicottando il processo terapeutico), a un altro livello essa promuove attivamente la costruzione e la realizzazione di una esistenza viva e partecipe. In questo modo la psiche risulta per Freud segnata dalla lotta incessante tra due istinti fondamentali, che di volta in volta assumono sembianze e valori differenti: da una parte *Thanatos*, la tendenza all'inorganico, all'inattività e alla morte; dall'altra *Eros*, che traendo forza dalla sessualità mira a «connettere fra loro le sostanze organiche in unità sempre più vaste».

L'idea di una pulsione di morte (*Todestrieb*), operante accanto a quella di vita, proviene dal considerare la coazione a ripetere come una tendenza della vita istintiva. Il mondo vivente tende a riprodurre condizioni iniziali di minima tensione. La condizione di partenza è costituita dal mondo inorganico; la vita tende naturalmente alla morte. L'unico evento che si sottrae a questo destino è l'evento della riproduzione, ancora una volta legato all'istinto sessuale, che permette il perpetuarsi della vita.

Considerando la vita psichica sempre in bilico tra distruzione e costruzione, la psicoanalisi è in grado di affrontare il campo della psicologia sociale. In *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921) Freud riconosce non solo l'importanza, per lo sviluppo, dell'investimento oggettuale (il desiderio sessuale del bambino per la madre), ma anche e soprattutto i processi di *identificazione*-(cfr. Glossario), che permettono la «prima manifestazione di un legame emotivo con un'altra persona» (che per il bambino è il padre). Nell'identificazione, come abbiamo visto nel caso della melanconia, Io e oggetto risultano